

Antonio Massari

Il provvedimento, deciso dal ministro Scajola, contro Ubaldo Terlizzi e Vincenzo Volpicella segue l'inchiesta dell'Antimafia

Bari, rimossi due consiglieri di An amici dei boss

BARI Rimozione immediata, con provvedimento del ministro dell'Interno Claudio Scajola, per due consiglieri del Comune di Bari. Si tratta di Ubaldo Terlizzi, 43 anni, ex presidente del consiglio comunale di Bari, e Vincenzo Volpicella, 47 anni. Per i due politici, entrambi eletti nelle liste di An, mesi fa la Direzione distrettuale antimafia di Bari aveva chiesto l'arresto per associazione mafiosa. Contemporaneamente al provvedimento del ministro, ne è giunto un altro, questa volta emesso dalla direzione di Alleanza nazionale: Volpicella e Terlizzi sono stati sospesi anche dal proprio partito, nell'attesa che la loro vicenda giudiziaria venga chiarita e si faccia luce sulla loro collusione o meno con i clan della malavita barese.

La vicenda ha inizio nel marzo di quest'anno, quando il sostituto procuratore di Bari, Giuseppe Scelsi, invia due avvisi di

garanzia ai consiglieri. È un provvedimento che s'inquadra nell'ambito dell'Operazione Blue Moon, con la quale, all'alba dell'8 marzo, 700 carabinieri del nucleo Ros effettuano 76 arresti per associazione a delinquere di stampo mafioso (gli indagati in tutto sono 116). Dopo nove mesi di intercettazioni telefoniche, il sospetto del sostituto procuratore è che i due consiglieri abbiano stretto accordi con il clan capeggiato da Savino Parisi, attualmente recluso a Spoleto.

Scelsi ritiene che i due consiglieri comunali siano colpevoli di "voto di scambio", di aver cioè raggiunto accordi con la malavita per vincere le elezioni amministrative del 1999. Secondo la magistratura, il clan avrebbe richiesto in cambio agevola-



Operazione anticrimine a Bari

zioni varie: rilascio di licenze, autorizzazioni, assegnazione di alloggi e raccomandazioni in concorsi pubblici. Gli inquirenti parlano di "attività finalizzate ad agevolare in modo illecito il percorso amministrativo di questioni care agli appartenenti al gruppo criminale", di "interventi di natura politico-amministrativa".

Sotto l'occhio della magistratura, in particolare, alcune "attenzioni speciali": i due politici avrebbero premuto in seno al consiglio comunale per trasformare in zone edificabili alcune aree destinate invece a verde pubblico. In una di queste, uomini legati alla criminalità, avrebbero poi costruito un autolavaggio.

Negli stessi giorni il prefetto di Bari, Tommaso Blonda, chie-

de gli atti alla Procura per verificare se ci siano gli estremi per il commissariamento del Comune, che non avviene.

A qualche settimana dall'operazione "Blue Moon", la richiesta di arresto per associazione di stampo mafioso, viene respinta dal gip, Loredana Colella, per mancanza dei gravi indizi di colpevolezza. Il reato da contestare ai due consiglieri, spiega il gip, è quello di abuso di ufficio. Non sufficientemente provata, secondo il giudice delle indagini preliminari, anche l'ipotesi di voto di scambio.

Siamo intanto arrivati a meno di due mesi dalle elezioni e i due consiglieri si auto-sospendono dal consiglio comunale, incassando, tra l'altro, l'elogio dell'onorevole Fini. Un'auto-sospensione di breve durata, pe-

rò. Poche settimane dopo le elezioni, Ubaldo Terlizzi e Vincenzo Volpicella rientrano in seno al Consiglio Comunale, non senza prendere parte alla bagarre per l'esautorazione del capogruppo di An, Salvatore Tatarrella.

Infine, in queste ore, il provvedimento del ministro Scajola. Un provvedimento che suona come un atto d'accusa.

L'atto, approvato in base al testo unico degli Enti locali, prevede infatti la rimozione dell'incarico per chi abbia compiuto gravi o persistenti violazioni di legge, per atti contrari alla Costituzione o per motivi di ordine pubblico. Al momento non risulta ancora chiaro, però, se il provvedimento sia stato adottato in base ai risultati dell'indagine interna avviata dal prefetto di Bari, Massimo Blonda, o di un'indagine interna del Viminale. Con certezza, invece, i due consiglieri saranno presto surrogati all'interno del consiglio comunale. Il provvedimento di sospensione, infatti, è immediatamente esecutivo.

Il governo alza le mani davanti alla mafia

Il ministro Lunardi: le cosche sono una realtà, dobbiamo convivere, ognuno come vuole

Aldo Varano

ROMA Il 29 agosto di dieci anni fa Libero Grassi venne massacrato dalla mafia. L'imprenditore palermitano non voleva adattarsi a convivere con Cosa nostra: denunciò i clan mostrando la sua faccia pulita, si rifiutò di pagare il racket. Palermo si sta preparando per ricordare lui e la sua lezione di civiltà.

Ieri Pietro Lunardi, ministro-cardine del governo Berlusconi, ha parlato di mafia e camorra: «Ci sono sempre stati e sempre ci saranno: purtroppo ci sono. Dovremo convivere con questa realtà». Una legittimazione piena di Cosa nostra, 'ndrangheta e camorra; una cinica irrisone per quanti ci hanno rimesso la vita, poveri don Chisciotte contro i mulini a vento; una delegittimazione radicale per quanti hanno rischiato o rischiano la vita sul fronte terribile e pericoloso della lotta contro le mafie.

Ha scandito le parole una per una l'alter ego del Presidente del Consiglio nel settore strategico degli appalti. Si è capito che ne ha fin sopra i capelli di queste storie di mafia che bloccano i lavori pubblici, che potrebbero costringerlo ad esser un po' più cauto, a perdere una manciata di minuti in più, nel far decollare la grande abbuffata di appalti che lui ha l'incarico di decidere e distribuire.

Lunardi non è uno stratega, forse ha perfino problemi a capire le cose della politica. Ma nessuno come questo ingegnere che ha navigato tra tanti governi di diverso orientamento politico è capace di annusare il vento che tira: ha capito che il clima è cambiato, che la lotta contro la mafia va lentamente messa da parte. E allora, deve aver pensato, al diavolo l'ipocrisia, e ha deciso di offrire un saggio autentico del pragmatismo fulmineo che è la caratteristica per cui Berlusconi l'ha voluto ministro. Eccola, una strategia efficiente e sicura per chiudere con questa lagna. Diciamolo chiaro, deve aver pensato Lunardi, quel che pensa il governo, senza tutti quei

giri di valzer che fanno perdere tempo. Bisogna fare così se entro cento giorni si vuol concludere la «rivoluzione liberale» che l'ex appaltatore Berlusconi ha promesso agli italiani. E che c'è di più «liberale» che la tolleranza verso tutti, cosche comprese?

Sono morti centinaia di poliziotti e carabinieri, ci sono vedove ed orfani, ci hanno rimesso la pelle Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, le scorte e tanti altri ancora? Sognatori, illusi, personaggi incapaci di capire come stanno realmente le cose. Smettiamola con queste storie truci, niente più pericoli per nessuno: basta prendere atto che la mafia c'è, è una componente della società (e magari è presente anche in altri tipi di società).

Soltanto la gaffe ingenua di un ingegnere che ha passato la vita a far quattrini con le sue società mentre i servitori dello Stato cadevano come birilli e che si ritrova carico di potere? Niente affatto. L'ingegnere, infastidito da un noioso Rutelli che ha fatto notare che le regole che Lunardi e il governo Berlusconi vogliono imporre nel settore sono in realtà un «lasciapassare per le organizzazioni mafiose», l'ha zittito: «Dirò a Rutelli che noi andiamo avanti a fare queste opere che dobbiamo fare e che c'è il segreto per evitare che nascano questi problemi di camorra, che ci saranno, per carità, e ognuno se li risolverà come vuole». Insomma, la mafia c'è e non c'è niente da fare. Preso atto di questo, ognuno si risolva il problema come vuole: in proprio, privatamente. Così la mafia sparisce: un problema in meno, un problema che non c'è più.

Inutile chiedersi come le società di Lunardi hanno nei decenni scorsi affrontato il problema della criminalità organizzata, delle interferenze sugli appalti e magari sulla distribuzione della progettazione. Lunardi lo sa, ha esperienza il ministro: quei problemi «ognuno se li risolve come vuole». Anche lui dev'essere stato costretto a far così. Alcuni, il problema l'hanno risolto impinguando le casse della mafia. Altri,



Il corpo senza vita di Libero Grassi ucciso dalla mafia a Palermo nell'agosto 1991

cedendo ai clan quote di società create con il compito specifico di fare questo o quell'appalto. Poi ci sono gli altri, i morti ammazzati.

Ieri Davide Grassi, figlio di Libero, che proprio in questi giorni ha potuto riaprire a Palermo l'azienda del padre, grazie alle leggi anticorrotte del centrosinistra, ha parlato alla Radio Vaticana sostenendo che «lentamente, molto lentamente» si stanno modificando gli orientamenti della società civile nei confronti della mafia. Radio Vaticana ha dedicato un servizio lunghissimo a Grassi e alla storia di Giacomo Latassa, l'imprenditore calabrese che ha scritto a Ciampi raccontando le minacce a cui è sottoposto perché si rifiuta di pagare la mafia. Intervistato lo sa, ha esperienza il ministro: quel problema «ognuno se lo risolve come vuole». Anche lui dev'essere stato costretto a far così. Alcuni, il problema l'hanno risolto impinguando le casse della mafia. Altri,

Frosinone

Nuovo attentato al legale dei pentiti

FROSINONE Un attentato all'avvocato Gregorio Donnarumma, legale di diversi collaboratori di giustizia, è stato compiuto ieri mattina sull'autostrada Roma-Napoli, all'altezza di Frosinone. Secondo quanto denunciato dallo stesso avvocato, la sua automobile, verso le 11,30, è stata affiancata, ad alta velocità, da un'altra vettura, che l'ha stretta contro il guard-rail, cercando di far sbandare il legale. L'auto si è poi allontanata a velocità sostenuta in direzione di Napoli. Donnarumma è riuscito a mantenere il controllo della sua autovettura, che però mostrava di non rispondere bene ai comandi.

Una volta fermo nell'area di servizio di Castro-

cielo e dopo aver chiamato la polizia, l'avvocato, insieme agli agenti intervenuti, si è accorto che il semiasse di una delle ruote era quasi bloccato, con una serie di fili elettrici o altro, sistemati in modo tale da provocare il blocco improvviso della ruota, e quindi un incidente che poteva essere mortale.

È il secondo attentato che Donnarumma subisce: pochi mesi fa, infatti, mentre si trovava sulla A1 nei pressi di Capua uno sconosciuto gli aveva sparato contro alcuni colpi di pistola da una macchina in corsa, senza peraltro colpirlo.

L'avvocato, che è stato, tra l'altro, il difensore dei Brusca, ed attualmente assiste un «pentito» del clan Nuvoletta a Napoli ed altri collaboratori della Sacra Corona Unita pugliese, è sottoposto a misure di vigilanza intensificata da parte delle forze dell'ordine. Di recente, però, avrebbe rinunciato ad assistere alcuni pentiti di camorra.

Donnarumma nella denuncia presentata alla sezione della polizia autostradale di Cassino afferma che due giovani hanno tentato di mandarlo fuoristrada infilando un tubo in ferro nella ruota anteriore destra della sua auto. Il legale ha anche fatto presente ai poliziotti che, sempre nella mattinata di ieri, ha trovato la propria Mercedes spostata nel parcheggio dove l'aveva lasciata.

Stuprò minorenne Arrestato

ROMA Un passeggero sul lago di Castelgandolfo si è concluso con una violenza sessuale per una ragazza di 14 anni residente nella zona dei Castelli romani. Autore dello stupro, avvenuto un mese fa, è un ragazzo di 20 anni appartenente ad una famiglia bene di Ostia. I due erano usciti per una passeggiata romantica sul lago insieme ad un'altra coppia di amici, ma poi da questi si erano separati e così, dietro ad un cespuglio, il ragazzo avrebbe prima tentato un approccio, poi, al rifiuto della quattordicenne, avrebbe abusato sessualmente di lei.

La madre della ragazza si è accorta già dalla sera stessa, al suo rientro a casa, che c'era qualcosa che turbava la ragazza e per questo si è rivolta alla polizia. È stata successivamente un'ispettrice del commissariato di Albano a raccogliere la denuncia della quattordicenne. Dopo i dovuti accertamenti del caso, il magistrato della Procura di Velletri ha disposto ieri mattina l'arresto per il ventenne con l'accusa di violenza sessuale aggravata.

In un paese del Materano, invece, l'intervento dei carabinieri ha evitato che, una ragazza - trovata senza vestiti e impaurita - fosse violentata da due suoi coetanei (di 16 e 15 anni), che sono stati arrestati. È accaduto dopo mezzanotte di ieri, in un paese della provincia di Matera dove era in corso una festa di piazza. I carabinieri impegnati in normali controlli in paese, hanno notato alcune persone aggirarsi in un vicolo. Si sono avvicinati e hanno visto la ragazza, lucana d'origine, residente in un'altra regione e tornata in vacanza in paese, completamente nuda e due ragazzi fuggire: questi ultimi sono stati inseguiti e bloccati. La ragazza, soccorsa dai carabinieri, ha raccontato che i due l'avevano avvicinata e, poco dopo, condotta nel vicolo per violentarla.

I militari stanno facendo indagini per identificare un altro ragazzo che forse era insieme ai due arrestati, ma che non avrebbe partecipato a nessuna delle fasi dell'aggressione.

STAZZEMMA

Archivi aperti sulle stragi Un appello antifascista

«Più di mezzo secolo è passato, siamo tutti diversi: le città, il lavoro, il futuro, la gente. Ma il ricordo non può morire. Sta a noi alimentarlo. Dobbiamo farlo chiedendo a gran voce che sia fatta piena luce. Non basta scoprire di tanto in tanto un nazista vivo di qua e un nazista vivo di là...» Così dice un manifesto-appello per la verità e la giustizia sulle stragi nazi-fasciste lanciato dal Comune di Stazzema e dal Comitato per i martiri di San'Anna di Stazzema. Il manifesto ricorda che sull'uccisione dei quindicimila civili il 28 settembre del 1944, molti dei quali bambini, tanti ancora in fasce, sono stati fatti soltanto tre processi. Ma l'ex presidente della Camera Luciano Violante ha fatto sì che la Commissione Giustizia di Montecitorio avviasse un'indagine conoscitiva che si è conclusa l'8 aprile scorso con l'invito unanime a dar vita ad una commissione d'inchiesta parlamentare. Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ricevendo i parenti delle vittime ha assicurato il suo sostegno all'iniziativa. E ora istituzioni e comitati dei parenti dei defunti vogliono che gli archivi, anche quelli secretati, vengano aperti agli studiosi. «Qualcuno - dice l'appello - dovrà dare risposta, ai morti e ai vivi, per questa enorme iniquità, grande quanto la nostra Patria».



MALTEMPO

Frane e allagamenti nel Centro-Sud

Un violento temporale si è abbattuto nella mattinata di ieri nel maceratese creando difficoltà alla circolazione, in particolare lungo la strada provinciale che da Piedripa porta a Macerata. Pioggia, grandine e vento hanno provocato la caduta di rami ed alberi: due di questi sono stati rimossi dai vigili del fuoco assieme al personale della Provincia perché avevano bloccato il flusso veicolare. Nel pomeriggio, invece, gran parte del napoletano è stato colpito da pioggia battente e forte vento. La Capitaneria di Porto del capoluogo ha ricevuto numerose richieste di soccorso da parte di imbarcazioni che non riuscivano a rientrare. Numerosi anche gli interventi dei vigili del fuoco per allagamenti in varie parti della città. L'acqua è entrata anche in due ospedali, il reparto di maternità del Loreto Mare e l'Ascalesi dove sono dovuti intervenire i pompieri. Situazione critica a Posillipo dove la caduta di un pino ha provocato la rottura dei fili della rete elettrica dell'Enel. A scopo precauzionale è stato deciso il blocco della circolazione stradale nel tratto interessato di Torre Raineri al fine di porre in essere gli interventi di messa in sicurezza. Particolari problemi, a causa dell'allagamento delle strade, in diversi quartieri come San Giovanni a Teduccio e Mergellina.

ROMA

La notte brava di Gheddafi jr

Notte brava a Roma per Hannibal Gheddafi, 36enne, figlio del leader libico, in Italia per una vacanza. Martedì sera, seguito in maniera discreta da una scorta di poliziotti italiani, ha girato diversi locali di via Veneto e solo a tarda ora si è ritirato nell'albergo dove risiedeva, il Cavaliere Hilton di Montemario, con il suo seguito di guardie personali. Secondo quanto si è appreso, giunto in albergo, con una Mercedes presa a noleggio, Gheddafi junior avrebbe dato in escandescenze gettando diversi oggetti contro gli agenti italiani che poi hanno tentato di convincerlo a ritirarsi in camera. Hannibal Gheddafi si sarebbe trovato in un forte stato di ebbrezza a tal punto da reagire violentemente contro gli agenti, alcuni dei quali sarebbero dovuti ricorrere a cure sanitarie. Probabilmente a causa dei cocktail bevuti lungo la via resa famosa dalla «Dolce Vita», Hannibal si è scagliato contro alcuni poliziotti che sorvegliavano il corridoio dove si trova la sua stanza. Ai poliziotti Gheddafi junior avrebbe tirato alcune bottiglie e «sparato» verso di loro anche la schiuma di un estintore.